

tra boschi e valli d'or

GIORNALINO DELLA GIOVENTU'

« Lodate Dio...
con cetre e organo »

PS. 150

La chiesa di Caviola nella sua struttura architettonica rispecchia le umili esigenze della nostra gente della natura che ci circonda. Una rustica semplicità si mostra a noi entrando in chiesa nella policromia del porfido, nell'uniforme robustezza del legno e nella potenza arcana del Cristo che si innalza maestoso nell'abside. Nel silenzio contemplativo delle cose l'anima è spinta al canto della gioia e della fede. Ma è un canto quello che sgorga dalle nostre labbra, flebile e sommesso privo della possente musica di un organo... Già! nella chiesa di Caviola manca l'organo. E data la buona predisposizione al canto dei nostri valligiani, si è sentita più che mai la necessità di un organo che accompagni i canti che si fanno durante i riti sacri. Ma finalmente questa necessità è stata soddisfatta dall'interesse del parroco che è riuscito ad acquistarne l'organo della chiesa di Sedico. E' un buon organo le cui caratteristiche soddisfano le esigenze della nostra chiesa, essendo dotato di ottimi registri (quattro dei quali del noto costruttore di organi Callido), di una buona meccanica e soprattutto di una mirabile sonorità. Sarà disposto nella navata di destra e molto probabilmente sarà pronto per Pasqua. Per la prossima estate sono stati già preparati dei concerti per organo, ai quali parteciperanno noti organisti per far echeggiare anche nella nostra vallata le mirabili note del «fughe» e delle «toccate» di J. S. Bach.

Atilio Costa

La fame nel mondo

A Caviola nella Chiesa monumentale della Beata Vergine recentemente è stata inaugurata una mostra sul terzo mondo il cui tema è una denuncia alla coscienza di tutti noi: LA FAME NEL MONDO. Questa mostra è il frutto del lavoro di un gruppo di giovani quali tramite questa forma esteriore di comunicativa hanno voluto dare concretezza ai loro pensieri e dare atto a quel senso di umano rapporto esistente tra gli uomini in perfetta solidarietà e disinteresse.

L'allestimento è stato fatto in modo semplice, ma questo non diminuisce minimamente il tragico valore dei documenti e delle foto esposte. La mostra si divide in quattro momenti: il primo è dedicato all'esposizione del problema, il quale di fronte a questa ennesima testimonianza di realtà non può essere negato.

Il secondo rappresenta le cause: la prima di esse è la scarsità di terre coltivabili, la mancanza di capitali da evolversi in opere di interesse socio-economico, l'analfabetismo; su 1000 analfabeti, 750 vivono in Asia, 150 in Africa, 55 nell'America Latina e 45 nel resto del mondo. Problema grave è anche la mancanza quasi totale di assistenza medica: in Italia ogni 620 abitanti c'è un medico, nel Vietnam un medico ogni 6000 abitanti in altri paesi del terzo mondo la sporporzione, è maggiore. Ma la causa principale di questo contesto è senza dubbio il colonialismo; nel secolo XIX il colonialismo costituì da un lato la base dell'evoluzione dell'economia occidentale, dall'altro lato sconvolse le economie di sussistenza dei popoli di colore, causando lo stato di precaria situazione cui versano queste popolazioni. Il

terzo momento è delicato alle conseguenze della fame: le malattie come: la lebbra, il beri-beri, il vaiolo, il tifo. La quarta ed ultima parte della mostra si apre con un cartello cui sopra spicca una scritta: CHE COSA FARE? siamo giunti al momento di tirare le conclusioni. I giovani di Caviola con questa mostra hanno voluto, nel limite delle loro possibilità, dare un contributo alla soluzione del problema « terzo mondo ». Certamente non sarà risolutivo ma deve essere un esempio sprone a tutte le coscienze civili di operare ai fini di un mondo di pace di coesistenza pacifica di tutte le nazioni.

Questo esempio di cui i giovani sono capaci, ha un messaggio che da tutti indistintamente deve essere accolto.

LA PACE E' POSSIBILE.

Costa Dario

Siamo uniti ma... criticati!

Alcuni mesi sono già passati, dal giorno in cui, noi giovani di Caviola, siamo riusciti a formare un gruppo. Un gruppo attivo, con intenzione serie e basato su uno dei fondamentali principi di vita cristiana: L'AMORE.

La nascita di tale gruppo è stata accolta con piacere dai paesani, che da tempo lamentavano la carenza di amicizia tra giovani della Parrocchia. Sono sorte però, proprio nel periodo più impegnato, delle complicazioni, dovute al fatto che i genitori non hanno ancora piena fiducia di noi giovani. Peccato! Così tarpano il nostro entusiasmo di fare qualcosa di buono e rovinano l'amicizia che regna nel nostro gruppo e che sola può darci fiducia e gioia nella vita.

Giacchè la franchezza è una delle maggiori prerogative del giovane e dell'uomo libero, dirò: « E' mai possibile che ci sia sempre qualcuno che critica ogni buona iniziativa e veda del male dappertutto? Forse chi ha la coscienza sporca si può scandalizzare di tutto e cerca così di nascondere il proprio male in un mare di dicerie contro gli altri.

Getta via, caro amico, quella maschera di ipocrisia, che porti con tanta disinvoltura e mostra la tua faccia vera... Non avrai più tempo, nè forza di criticare gli altri e tanto meno di giudicarli come te, ingolfati nel male ». — Noi giovani abbiamo bisogno di essere più uniti e soprattutto di essere aiutati dagli adulti a crescere con buona volontà e a costruire il nostro avvenire.

A. Piérre

S. M.

LA VERA FELICITA'

Voi giovani che avete vent'anni sarete o la più felice o la più miserabile generazione.

Voi sarete la generazione più disgraziata che sia mai esistita se andrete stupidamente nella vita col desiderio mostruoso che noi abbiamo avuto prima di voi: io, io, io, la mia carriera, la mia ricchezza, il comfort... Che mi importa degli altri?

Sarete infelici se metterete il vostro benessere a vostro esclusivo servizio, indifferenti agli altri.

Sarete invece la più felice generazione che sia mai esistita nel mondo, se avrete

l'intelligenza di capire che soltanto l'amore è capace di mettere il benessere a servizio di tutti.

Ma per fare questo abbiate cura di non vivere nemmeno un giorno nella prosperità, nella comodità, nel benessere, nei piaceri, senza che il dolore degli altri sia venuto fino a voi.

Lasciate qualche finestra aperta, qualche porta aperta di casa vostra.

Abbiate qualcosa per essere in comunicazione con questa fonte di intelligenza che è la partecipazione al dolore degli altri.

CAVIOLA DI NOTTE, NON VEDE!?

**Ha una povera luce come...
in una stalla**

«E Dio disse:
"Sia la luce" E la luce fu».

Però lasciò all'uomo e alla sua intelligenza la capacità di inventare il rimedio per illuminare l'oscurità della notte. Infatti dopo varie tappe, si arrivò alla scoperta della luce elettrica, che dapprima entrò nelle case, ed in seguito riempì le strade della città e dei paesi di luminosità.

Fin qui tutto va bene, però ora ci sorge un gran dubbio:

Che Caviola sia stata dimenticata ed esclusa dal privilegio di avere le strade e le piazze illuminate durante le oscure e tenebrose notti senza luna?

Non vorremmo sinceramente sbagliarci, ma purtroppo abbiamo avuto tempo e luogo d'accertarci della situazione che si può definire senza ombra di dubbio penosa. Infatti non solo l'illuminazione è scarsa ma addirittura quella esistente è mal funzionante, perchè su dieci lampioni si e no ce ne sono cinque che funzionano. Ora a prima vista il problema può sembrare superficiale, privo di interesse e soprattutto inutile, ed è proprio qui che noi vorremmo sensibilizzare l'opinione pubblica, affinché possa arrivare ad una presa di coscienza tale, riguardo appunto questo problema, da smuovere le autorità, e far sì che vi possano porre rimedio. Tengo a precisare che un simile rimedio può apportare dei notevoli vantaggi, soprattutto nel campo turistico. Infatti un paese adeguatamente illuminato nella notte, appare più bello e dignitoso alla vista dei villeggianti, senza tener conto che tutto questo è sinonimo di una civiltà che ormai deve essere incarnata in ogni cosa, affinché i paesi di montagna, come il nostro, possano continuare nell'accesa dello sviluppo, che purtroppo è sempre condizionato dalla volontà dell'uomo che alle volte è pigro di fronte alle proprie responsabilità.

Ivano - Gianmaria - Sergio

I nostri ragazzi che si preparano alla Cresima

NB. Il corso di preparazione alla Cresima, iniziato l'Ottobre scorso, continua, tutti i sabati, con impegno e serietà. Ringrazio Armando Manfroì, seminarista di 2° teologia, che segue i nostri ragazzi con passione e li prepara alla Cresima.

Il numero accanto al nome indica le assenze.

CLASSE QUINTA:

Busin Daria 1; Busin Loredana 1; Cagnati Bruna 3; Costa Renato —; Costa Andreina —; De Biasio Agostino 6; De Biasio Mario 2; Fenti Maria —; Follador Sergio 6; Follador Manuela 1; Ganz Silvano —; Luchetta Morena —; Pescosta Paolo 1; Pellegrinon Fausto 2; Pellegrinon Ivonne —; Serafini Ornella —; Soia Nicola 1; Valt Loreta 2; Zuin Massimo —; Zulian Paolo 2; Busin Gino 2; Ben Marcello 3.

CLASSE PRIMA MEDIA:

Basso Renato 1; Bortoli Paola 4; De Gasperi Nicoletta — De Mio Paolo 1; Ganz Giancarlo 1; Ganz Renzo 5; Pilotto Liliana 1; Scardanzan Nello 2; Serafini Anna —; Tomaselli Alvisè 2; Valt Dario 3; Zulian Fabio 3; De Biasio Vittorio 2.

Un campione che non si vergogna di essere religioso

Merckx: "SENTO SEMPRE CRISTO VICINO A ME,,

«Il Cristo è per me una presenza costante, in tutta la mia vita. No, non gli parlo in francese o in fiammingo, non gli chiedo soccorso, non faccio con lui dei contratti prima delle gare: tu mi fai vincere, io in cambio cerco di essere buono, oppure regalo dei denari ai poveri, alla Chiesa. Non ho bisogno di parlare, non c'è bisogno di dialogo. Credo di sapere tutto ciò che il Cristo può dire a me; ed io, povero uomo che sono, che cosa posso mai pensare di poter dire a lui?».

«Credo profondamente in Cristo, nella sua storicità e nella sua divinità. Mi invitano, ogni tanto, a considerarlo come un personaggio, il più grande dei personaggi. Non ci sto. Cristo è figlio di Dio; assurdo cercare di sistemarlo in una graduatoria. Assurde anche le mode, la consumistica applicata a lui. Non sopporto «Jesus Christ Superstar», non sopporto gli hip-

pies che cantano Cristo, non sopporto gli accostamenti: Cristo e Marx, Cristo e Buddha».

Ed ecco, per finire, un Merckx quasi missionario: «Se c'è bisogno di me, della notorietà del mio personaggio, per fare pubblicità alla religione, io sono pronto. E' il meno che io possa fare. Se il mio amore per il Cristo procura a Cristo un po' d'amore presso gli altri, o anche soltanto un po' di attenzione che diventerà amore, sono pronto a fare l'apostolo in bicicletta, per tutto il mondo. Cristo è già venuto con me sulle montagne, ha sfiorato con me l'orlo di burroni. Io spero, nella vita, di poterlo sempre portare in giro per il mondo, nel mondo, dove Lui è, ma dove molti di noi, finti cristiani, hanno paura di denunciare, felici, la sua presenza».

(Da «Missioni OMI»)

Parla un giornalista

Care ragazze, la colpa è anche vostra!

CARE RAGAZZE,

questa è una lettera amara. Contiene alcune verità che - spero, ma ci conto poco - vi faranno dispiacere e quindi penso che sia anche una lettera, se non proprio coraggiosa, che il coraggio è ben altro, per lo meno nuova. Mi riferisco alla vicenda di Milena Sutter: una storia che sovente ha dato da pensare a noi giornalisti, che pure dovremmo avere - come la gente dice - il pelo sullo stomaco. Premetto ancora che la sventurata Milena è al di sopra d'ogni sospetto: su di lei nessuno è riuscito a trovare la minima ombra.

Veniamo ora al sodo. La colpa di quanto è avvenuto è stata data a un bruto, chiunque esso sia; alla società, ai giornali scandaloso e pornografici (ogni distinzione ormai si è perduta), ai film. E nessuno ha detto, care ragazze, che la colpa è anche un poco vostra. Parliamoci chiaro: il novanta per cento delle fanciulle al di sopra dei dodici anni ignorano che cosa sia comportarsi con decenza. Sono una provocazione continua, una offerta evidente. Le vedi con le gonne che arrivano a malapena - direi - sotto le ascelle, le vedi sghignazzare e rincorrersi per la strada, le vedi abbracciate con i compagni non negli angoli bui, o nella compiacente ombra del cinema, ma nel centro delle strade. Siedono nei caffè esibendo l'anatomia segreta; schiarniscono le pochissime compagne che non fanno come loro; proclamano, a voce e per scritto, che la vera vita è libertà assoluta, in tutti i campi, e soprattutto in campo erotico dato che, fino a un certo punto, è anche comodo e piacevole.

vani, sono persuasi che tutte le ragazze «cristiane». E' chiaro: una volta si comportavano e si vestivano così soltanto «quelle», le sciagurate che lo facevano per mestiere. Ora lo fanno tutte: la deduzione è agevole e piuttosto logica. Non nego affatto che i ragazzi siano sottoposti ad altri stimoli, ad altre provocazioni, prima fra tutte - non mi sento affatto reazionario nel proclamare - quella che sgorga dagli abbiotti film, che ormai sono la maggioranza, ma il guaio è che troppe volte, uscendo dal cinema e trovandosi davanti una di voi, hanno la conferma di quanto hanno visto e subito vogliono fare la controprova.

Novantanove su cento si limitano a questo, uno su cento, meno equilibrato, o - diciamo chiaro - più squilibrato, arriva al delitto. Tutto in una volta scoppia in lui materiale accumulato in anni d'eccitazione compressa: e Milena viene uccisa. Allora si grida al bruto, alla società in genere, e le mamme di Genova fanno cortei e petizioni perchè si ripristini la pena di morte, in modo da aggiungere un altro delitto - più mostruoso perchè commesso sotto le vesti della legge - a quelli che già avvengono. Quelle brave mamme, che dovrebbero battersi il petto e chiedere scusa alla madre di Milena, perchè, se la ragazza è stata uccisa, è avvenuto anche per colpa loro, di quelle che non prendono a sacrosantissimi scapaccioni le ragazze, e chiudono gli occhi sul loro comportamento, che è «tanto moderno». Ecco, ho detto quanto pensavo, convinto di essere nel vero. Non vi chiedo nemmeno scusa delle mie parole, care ragazze, perchè so che a voi non importerebbe proprio niente.

(da «Il Nostro Tempo» di Torino)

CARLO MORIONDO

Che cosa succede? Che fatalmente i gio-